

numero delle candele da accendersi sugli altari, allo Stato italiano questo non importa! Esso si può preoccupare, se mai, che il tempio conservi tutto il suo decoro e la sua bellezza!

Non è nemmeno giurisdizionalismo: non abbiamo bisogno di riferirci a situazioni storiche oltrepassate, perchè noi miriamo all'attualità viva che è lo Stato nazionale e affermiamo la tradizione nazionale non la potestà laica, così come era concepita nel 700 e al principio dell'800.

Noi abbiamo una diversa pregiudiziale: quella nazionale. E dico noi ad intenzione, inquantochè so di parlare qui, in nome di una maggioranza, e perciò cerco di mettere a parte tutto quello che potrebbe essere l'espressione della fede religiosa e della milizia religiosa, alla quale mi onoro di appartenere; qui, in nome della maggioranza, debbo ricercare i vincoli ardenti di solidarietà con tutti i colleghi, anche di quelli che non hanno comune con me, il possesso di questo grande tesoro, che è la fede!

Noi parliamo quindi in sede prettamente politica per cooperare a questa ipotesi di lavoro che è lo Stato nazionale; attraverso la quale, più ancora che attraverso la formula insidiosa, dello *Stato etico*, amico Bottai, che ci può essere cara in tema di filosofia del diritto, e in tema di filosofia idealistica, ma lo stesso Giovanni Gentile, che qui rappresenta, più che col fulgore del pensiero, mi sia permesso dirlo, con l'ardore del cuore, rappresenta...

CHIESA. Ha commemorato Bruno!

MARTIRE. Ha commemorato Giordano Bruno meglio di lei, perchè lei ha detto sempre delle sciocchezze, commemorando Giordano Bruno. (*ilarità — Rumori — Interruzioni del deputato Chiesa*).

È attraverso il concetto e l'esperienza di Stato nazionale, che si possono porre i caposaldi di una politica religiosa che astrae completamente dalle vecchie posizioni del giurisdizionalismo e del giuseppinismo. La Chiesa, cioè, non più concepita come strumento di regno, come mezzo di governo, ma concepita come l'organizzazione in atto della coscienza morale, religiosa, tradizionale della Nazione. E la tendenza a sviluppare un sistema di collaborazione tra la potestà civile e quella religiosa, che non offenda la mutua indipendenza dello Stato e della Chiesa e l'autonomia delle due sovranità che sono, ciascuna nel campo loro, egualmente supreme.

Ed è proprio questo concetto che è stato asserito, nè più nè meno, da Giovanni Gentile, ed è stato asserito come presupposto di quella riforma scolastica la quale rappresenta, dal punto di vista religioso, una cosa ben più notevole di quanto non fossero gli stessi progetti antecedenti, che, per note vicende parlamentari, mentre dai banchi dei ministri ci si prometteva di far votare, poi, attraverso il giuoco delle Commissioni gli stessi *moretti* dei presidenti del Consiglio si organizzavano per farli abortire!

Dunque i rapporti dello Stato nazionale con l'istituto che rappresenta positivamente la coscienza tradizionale del Paese sono stati fissati, dico, da Giovanni Gentile, in tema di riforma scolastica.

Si può domandare, si domanda spesso: Giovanni Gentile è un filosofo, un idealista. Può interessarmi per la storia della cultura e per il decoro della cultura italiana, ma io osservo il fatto, e nel fatto posso vedere, senza offendere la serenità signorile dello studioso, qualche cosa di più che la « tesi » dello studioso. Posso vedere, la coscienza, sì, del filosofo che rivendica i valori dello spirito, pur in una forma diversa dalla parola divina che io accetto filialmente dalla mia Chiesa, ma vedo anche il ministro dello Stato italiano e dell'Italia vittoriosa, vedo anche, il padre di famiglia.

È questa sintesi dell'uomo di pensiero, dell'uomo politico e dell'uomo di cuore che io sono autorizzato a ritrovare nella riforma scolastica del ministro Gentile, ed in modo particolare in quello che rappresenta il punto più delicato, sul quale sorvolavano le graziose democrazie, più o meno intellettualistiche dell'avanguerra, il problema religioso.

Sorvolano perchè sanno che è il punto morto di tutti coloro che hanno preteso di poter trovare fuori e contro la Chiesa i valori ideali della coscienza religiosa.

Tutti coloro che derivano dai presupposti dell'enciclopedismo e del materialismo filosofico, cosa hanno dato? Hanno dato rovine e veleno, al popolo nostro. Ed è per questo che il problema religioso ricorda per loro quelle zone di sole che nella vecchia Roma dei bei tempi si saltavano, perchè c'erano i grandi portoni che permettevano di passare all'ombra.

E il buon romano diceva: *qui si zompa!* Il problema religioso rappresenta, per gli uomini dell'antico regime, il *qui si zompa*.

E basterebbe ricordare il razionalismo del buon Serrati, che poi è pronto a rin-